

I Percorsi formativi per i restauratori: “LAUREARSI SI PUÒ ...”

Il manufatto artistico, l'opera d'arte, sono oggetti unici e irripetibili e un buon restauratore è come un buon medico che riserva un trattamento personalizzato e una cura adeguata ad ogni paziente. Queste sono state le conclusioni di Guido Meli del Centro Regionale per la Progettazione e il Restauro della Regione Sicilia, in chiusura alla tavola rotonda dedicata ai percorsi formativi per i restauratori. Il parallelismo con il medico ha portato ad una progettazione di nuovi percorsi universitari che più si avvicinano alla laurea quinquennale similmente a quella riservata, anche dopo la riforma universitaria, ai professionisti della sanità con un cospicuo numero di ore di formazione dedicate all'attività pratica. Palermo e la Sicilia hanno ospitato il terzo incontro nazionale del gruppo italiano dell'IIC, ribadendo la volontà di promuovere un legame fra le differenti realtà del restauro e della conservazione tra tutte le regioni d'Italia. L'organizzazione dell'evento è stata possibile grazie al contributo fornito dal Centro Regionale per la Progettazione e il Restauro, organo dell'Assessorato regionale BB.CC.AA. e P.I. della Regione Sicilia, e dal rettorato dell'Università di Palermo, che ha gentilmente concesso la sede di palazzo Steri, prestigioso monumento in cui sono attualmente in corso numerosi studi e attività di recupero. La tavola rotonda di apertura, ha cercato di presentare le diverse iniziative attualmente sviluppatesi sul territorio nazionale, cominciando da quella normativa che è stata presentata dal consigliere del Ministero Pier Ungari, coordinatore della Commissione Ministeriale che ha predisposto la normativa relativa all'identificazione della figura del restauratore e dei percorsi didattici necessari per il suo riconoscimento. Al quadro normativo si è aggiunto l'apporto fornito da Pietro Petraroia, Direttore del Dipartimento Cultura della Regione Lombardia. Grazie al suo interesse la Regione Lombardia si è resa promotrice di una serie di iniziative atte a definire le competenze delle regioni nella formazione delle figure che il decreto ha previsto come corollario e supporto dell'attività del restauratore e che sono state identificate con il termine di manutentore. Anche per questa attività sono attualmente in corso processi di identificazione sia delle figure sia delle tipologie dei percorsi formativi. Sono seguiti poi i pareri e le opinioni degli attuali centri formativi: ICR, OPD, Università.

Caterina Bon Valsassina, direttrice dell'ICR, ha presentato l'apporto fornito dal suo Istituto all'interno della Commissione Ungari e i risultati da

questo scaturiti. In sintesi si può ritenere che solo gli anni di esperienza nel settore formativo per il restauro e la conoscenza intrinseca delle difficoltà che tale settore presenta siano in grado di fornire l'apporto utile per risolvere o attenuare alcune incongruità presenti nei cicli formativi attualmente previsti dalla riforma universitaria, cosa per altro emersa in modo chiaro anche dalla presentazione di Maurizio Michelucci, direttore della scuola di alta formazione dell'OPD. Giovanni Gigante, delegato del collegio dei Presidenti della classe 41, ha quindi permesso di completare il discorso portando a conoscenza dell'uditorio anche il parere e l'opinione di almeno una parte del mondo accademico. A queste presentazioni, diremmo istituzionali, la mattinata ha affiancato una rassegna su alcune scuole di formazione per restauratori, tra le quali quelle siciliane, Università e Centro Regionale per la Progettazione e il Restauro; quelle napoletane, Università “Suor Orsola Benincasa”; e infine torinesi, il centro di Conservazione e Restauro “La Venaria Reale”. La necessità di un'adeguata formazione pratica all'interno di questi corsi è stata, in questi casi, superata con accordi diretti fra Università e organi di tutela e ciò è stato più facilmente realizzabile in realtà particolari, come quella siciliana, dove strutture ben organizzate e specializzate, già presenti all'interno degli organi di tutela competenti sul territorio, sono state coinvolte in modo diretto nella conduzione dei cicli formativi universitari, integrandoli e fornendo loro l'apporto specialistico di settore. L'argomento mi trova molto allineato: nel 1997, infatti, alla scuola di restauro architettonico promossa dall'allora ChiBeC della Società Chimica Italiana, mi ero trovato a proporre, ad una tavola rotonda in cui presenziavano Angelo Guarino per il CNR e Pio Baldi quale ispettore del Ministero per i Beni e le Attività culturali, la stessa prassi per quanto concerne la formazione degli specialisti in diagnostica per il restauro. La tavola rotonda è stata chiusa da Roberto Nardi, restauratore da anni impegnato in interventi di rilevanza internazionale nei quali ha affrontato spesso il ruolo di formatore.

È difficile racchiudere in queste poche righe l'entità delle problematiche poste da questa prima parte del congresso: la proposta del gruppo italiano è quella di chiedere ai suoi iscritti la disponibilità ad aprire un tavolo di confronto, per esempio un forum sul sito del gruppo, e di assumersi l'impegno di verificare e di ottenere risposte ai vari quesiti da chi in questo momento è impegnato nella risoluzione di queste problematiche. Mi resta poco spazio per parlare ora della parte più tradizionale del congresso e non vorrei sminuirlo anche vista la partecipazione particolarmente numerosa. Più di 180 gli iscritti, numerosi sono stati i contributi e lo spazio riservato ad interventi di confronto, a volta anche piuttosto “caldi”. Ciò ha mostrato la forza di questa formula e della volontà di confronto esistenti tra i vari operatori. L'assemblea dei soci ha ribadito il valore della formula “Stato dell'Arte”, ritenendola portatrice di varie suggestioni e capace di fornire uno spaccato di quale sia il reale stato dell'arte del restauro italiano, sia per le differenti problematiche e sia per i contrasti fra i vari settori a volte ancora esistenti. La centralità dell'opera è stata più volte richiamata e non può che trovare d'accordo il gruppo italiano dell'IIC che ha nel suo spirito proprio la volontà di creare un luogo fisico di aggregazione e di confronto paritario fra tutti gli operatori del settore, ma sempre nell'ottica della salvaguardia del patrimonio comune. L'assemblea ha inoltre accettato la proposta di avere uno o più referenti regionali capaci di raccogliere le informazioni relative ad eventi o attività di interesse comune all'interno di un territorio e comunicarle alla segreteria organizzativa dell'IGIIC. Mi rivolgo pertanto a tutti gli iscritti o sostenitori invitandoli a fornire la propria disponibilità a quest'attività. L'ultima informazione riguarda il prossimo congresso annuale. Grazie all'interessamento di Giorgio Bonsanti, membro del Comitato Scientifico del gruppo, e alla disponibilità del Comune di Siena, il prossimo incontro si terrà a Siena dal 28 al 30 di settembre 2006.

Come Presidente spero che in quell'occasione si possa presentare il risultato di un altro passo effettuato verso la realizzazione degli intenti che ci siamo posti con la creazione del gruppo italiano dell'IIC, e che tutto sia fatto con la vostra collaborazione al fine di rendere concreto l'obiettivo di una associazione che sia rappresentativa di tutti i restauratori.

Lorenzo Appolonia
Presidente IGIIC

IGIIC
GRUPPO ITALIANO
INTERNATIONAL INSTITUTE
FOR CONSERVATION

www.igiic.org